

Al mutilato avv. Francesco
Maffucci cupolino modesto,
ricordando.

Egregio Avv.,

Nel dedicarle questi
miei Sonetti consacrati alla
ridente sua natale città, che
dal silenzio immeritato dei
secoli sta oggi riprendendo
il suo posto d'avanguardia nel
movimento operaio - e speriamo
anche artistico - dell'Umbria
industriale odierna, io mi
son fatto un dovere di con-
siderare in lei tre semplici
cose.

Il cittadino simpaticamente
fiero della sua città;
il mutilato di guerra silente
e rassegnato;
l'uomo che dietro di sé lascia

ovunque il ricordo perenne
della sua bonarietà ^{col mio} sorridente.
Gradisca dunque, egregio ^{avv.},
la modesta mia offerta votiva.
È piccola cosa, ma forse non
indegna per un figlio della
gentile Agobbio.

Mi spiace soltanto di non
aver potuto legare il suo
nome ad un lavoro
migliore e più interessante
di questo, come avrei di
tutto cuore desiderato.

Suo affmo
Eugen Partebelli

Costacciaro 18-Febraro 1926

Grem Bartoletti

Donetti d'Agobbio

Non se' tu Oseris
L'onor d'Agobbio, l'onor di quella
che alluminare chiamano in
fontè d'Agobbio. Cantata.

I

Io t'amo, Agobbio, alba città regale,
del colle Inyino al piè maga dormiente,
ombra sirena, il cui bel cento sale
suspel ~~via~~ ~~arrurro~~ d'altuo piano aulente.

T'ammiro allor che un'alba siderale
par che t'investa al novo di nascente,
e quando a sera il tuo balcon ducale
colora d'ametista il sol morente.

T'amo ne' foschi tuoi palagi enormi,
ne le tue torri, ne le piazze austere,
ne le tue strad tucite, uniformi
T'amo ne l'arte e nel lavor ~~che~~ ~~de~~ ~~de~~
ghirlande gloriose e multiformi
onde ti cinge ogni suo divo artiere.

G. Bartoletti

II

Quando sorgesti alta città, chi pose
de la veduta Thurium la primiera
pietra murale? Ah la notte nera
degli eri la tua nascita s'ascese,

A quest'ansia domanda già rispose
l'etrusca voce virilmente audace
de l'epiche tue parole che un'era
chiudono in sé di tue vestigia antiche.

Ma dicon sol que' bronzi che possente
eri ne l'umbrato regno primitivo,
e a te veniva la pellegrina gente,

Dagli etrusci di fratelli sacerdoti
chiamata ad onorar Giove padano
di sacrifici orrendi e fieri voti.

G. Bartolotti

III

De l'Orbe Nuova il fasto e la potenza
splendeva allor che in quell'età oscura
il suo roman teatro l'ipulenza
de' patrizi accogliea proterva e dura.

Di gladiatorie pugne la violenza,
e forse la prec' arte imperitura
in tutta la sua tragica eloquenza
vider quell'empie diroccate mura.

Or tutto giace! Non Saffio Pufo almeno
torria salvar da l'ultima ruina
que' ruderi involati al terrapieno.

che, simili a una lugubre cospina
di monche braccia volte al ciel sereno
sembran cercare un'anima latina.

E. Bartolotti

IV

Bello esser due a piè del ~~sauro~~ ^{mauro} Ingino
fra l'ini ardui e 'satici dormite,
e, ne l'oblio de' morti, l'avvenire
sfidare e insieme avvertir ^{del tutto!}

Come l'Alirio gentile o quel Gregino
Romponio che poter fra gli ozi e l'ise
degli uomini e del tempo conseguire
un fato egual nel tumulto engulino.

Steggiam forse ancor del mausoleo
sui neri sassi que' notturni spettri,
immagini de l'incubo plebeo,

che a l'urna vuota in cui posera
^{un giorno}

per l'Aluvia pietade i lor feretri
fan no; quei numi indigiti, ^{ributti?}

E. Bartolotti

4114

V

Su l'Iturvio romano splendore
 passa l'onda barbarica ed a terra
 innan l'ombra città che ognor rigore
 attinge, eterno et indeo, da la sua terra

Oi Gotila cader vede il furore
 presso Jugina: ad Alboino scira
 le surrite sue porte; con vigore
 soccombe a Clefi ed a la greca guerra

Scuote l'oriental giogo e a libertade
 ritorna fin che al impeto guerriero
 de' Franchi nel serraggio non ricade

Secunda e poscia al successor di Piero
 espita un di re Carlo in sue contrade
 ribellasi più tardi a lo straniero.

E. Barzoletti

VI

Ma di tutti suoi despoti e signori
trionfa Agobbio, e da la fusa notte
barbarica risorge a nuove lotte
a cingere il suo crin di nuovi
allori.

Larve papali e franchi imperatori;
l'onda plebea ne' suoi maresi
affoghan nel lor sangue le ^{inghiotte:} ~~storte~~
genie d'incoronatie di pastori.

E sorge il ghibellin secol novello
in cui l'ombra citta de ha i suoi tribuni,
il capitano del popolo, il Bargello;

mentre ne l'arte risorgea piu ardita
l'etrusca etade in quella de' comuni,
di nuove audaci forme rivestita.

E. Bartoletti

VII

Se l'operosa rinascente aurora
di quell'età di torbidi indestini
fulge colui che su l'Ingin s'onora,
il venerando veglio Baldassini.

Guida solerte, a la difesa incuora
i suoi contro ben undici vicini
assalitor congiunti; onde più ancora
d'Agobbio si ritempiano i destini.

E forte sol de la cristiana posta
di primitivo apostolo, confende
la terra de' suoi padri al Barbarossa.

Passò l'eroe; ma il nome ancora ascende
fra l'onda del suo popolo commossa
sul suo bel colle e al Sol di Maggio splende.

E. Bartoletti

VIII

Barbuto e scalto, nel l'umilra volto
 suo sujo del Subasio il poverello:
 Frate Lupo, dicea, Lupo fratello,
 se ben vuoi tu d'Agobbio essere accolto,

lascia le stragi: dal fanciul ritolto
 sovente a le sue manne al mido grotto
 in l'aria a l'onda fresca del ruscello
 dal foco al bol che merichiarai ^{colto}

frate Lupo ^{siamo} ~~frate~~ L'ammansito fiera,
 obbediente, a lui porgera la ruzza
 quasi giurando un'amistà ~~tra~~

Ma, spento il santo, ritornava al male.
 L'antica bevera, ch'oggi ancor s'occupa
 col suo furor ne la città regale.

IX

Con foga e crusa rispiegando l'ali
de l'arte a voli eccelsi più che umani:
van gl'engubini artefici geniali
desori prodigando a pieve mani.

Edifica giovan que cattedrali
~~del Libano al~~ ^{del Libano al} ~~ingegno a pieve mani~~
~~di mura a mura~~ ^{di mura a mura} ~~di mura a mura~~
minia Ciceroni e pingi gl'immobili
superbi manoscritti; Or vaticani.

Onora il Covered fra Bevegnate
col de rapio suo dal nordico profetto;
crea forme il Palmeruccio delicate!

Ed ecco poi lungo il sentiero eletto
di questi simoni l'agili e merlate
~~de l'altissimo architetto,~~
murgie

X

O palazzo de' Consoli, o sublime
del fasto uman prodigio, ardità mole
per cui del genio sotto i rai del Sole
attinge al zeffiro le più raccolte anime.

Lustro maggior d'un communal regime
tu ben dimostri a le moderne ple,
che in libertà, non in coatte scuole,
il bello nel lavor meglio s'esprime.

E gli è pe' tanti nobili e possenti
valori in te dal guffo non trasfusi,
come ne' suoi degni altri monumenti,

che il tempo sfidi e ne le tue raccolte
retusse sale ai proteri confusi
mostri i tesori degli erionai spolti.

Barboletti

XII

D' imperioso altrui voler fatale
fu fiero esecutor firmario baste,
il quello editto che faceva di Dante
il ghibellino profugo immortale.

Godete Fiorenza, ne la sua papale
ira furiosa cupida, e sultante;
mentre il bandito, pellegrino errante
battea di terra in terra l'altrui scale.

Ma tu ne uscisti malgremato, e solo
per l'opra di Bion forse, potea
indulgere d'Agobbio a te figliolo

il vindice Alighier quando ne regni
del cieco abisso ad onorar movea
in Oderisi gli eugubini ingegni.

Bartoletti

XIII

Bronno fatal che la tua voce arcana
da l'agil torre ancor grave diffonda
per la campagna verdeggiant e
e par che al suon de' secoli ^{pianta} risponda;

Quella sonora, consolata, campana
alto sospesa ^{come, infra due} ~~fra due opposti~~ mondi;
che piangere sembra quella tua lontana
virtù di risonanti echi profondi;

Richiamerai tu un dì come una volta
le falangi di villici e d'artieri
per ~~la~~ ^{l'augusta} libertà a raccolta;

E nel giorno faticoso dei Bers,
in cui la voce tua cupa d'ascolta,
risesterai dal sonno i tuoi guerrieri;

Martoleth

XIV

Signor di bianche immagini dorate
dal ~~guardo~~ ^{guardo} ~~fisso~~ ^{divinati} ostelli;
che di madonne e d'angeli più belli
il Perugin precorre l'Uffinate,

de la madonna tua le vellutate
sembianze dove mai rapisti;
^{Lo stelli;}

^{sguardo}
dove lo ~~guarda~~ ^{guarda} ~~la~~ ^{pie} ~~de~~ ^{de} ~~quasi~~ ^{quasi}
e de' occhi non le barbe inanelate?

L'asconde, forse, dolcemente il viso
d'una tua fiamma, ch'eternasti, in quella
geratica beltà di paradiso?

Face il dipinto, ma il bel tempio antico
nel muto suo splendor di lei forella.
e tu la guardi ancor, divino amico.

Barbaletti

IV

O dove e cara libertà degli ari,
 libertà consolat ~~folle~~ cresciuta
 dal sangue degli eroi, quanto costosi
 si riconosce allora che se si perdute.

Degenerano o non tornano schiavi
 d'Agobbio i figli; La città venduta
 forse da quelli traditori, ai baroni
 de' Montefeltro è con vilta caduta.

S'accampa il duca Antonio a' piedi del
 dove, spogliata, signoreggia ^{colle} ancora
 dal soglio natural su cui s'estolle.

Di Federico la ducal dimora,
 che ormai di tanta usurpazione
 con l'ombra del suo ^{folle} ~~detto~~ ^{implore} ~~rende~~
 implora.

Barfalletti

XVI

Mentre ne l'orgie e ne' ducal conoiti
di dame, di valletti e cavalieri
e ne l'esilio, o in Arabocedeth neri
~~si spegne il congiurar de' fuorastieri~~
~~si spegne il fia degli agulini ardit.~~
un genio sorge che dei di fuggiti
rinnova a Gubbio i gloriosi e veri
de l'arte onor. Chinateri, o Messeri,
al mago de' color giammai biaditi.

E Maestro Giorgio che s'avanza e crea
da la caduca e dispreziata argilla
tutto il fulgor de la Teumania Rea;

Il iridescenti lucidi riflessi
d'un bagno d'or che d'infiniti brilla
colori ognor dissimili a se stessi.

Barboletti

XVII

Dolci ballate e soffiche canzoni
 in cor sognando e i chivri ingini eletti,
 la vergine Vittoria Accoromboni
 va sposa in Roma al nobile Peretti.

Ma volgon gli anni, e l'intime passioni
 del signor di Bracciano e i cupi affetti
 per lei nutriti erompon, due blasoni
 di sangue maculando e insieme due letti.

Or della s'abbandona al Duca Orsini
 che nel mister cade a sua volta e muore
 la vedova lasciando a' suoi destini.

mentre congiura a' danni suoi l'amore
 di Lodovico e l'odio, i cui mastini
 in Padova ~~assassina~~ quel fiore
 recidono.

Bartolotti

XVII

Et l'ultimo rampollo di coloro
che fuero i Montefeltro, ecco succedere
per nepotismo de la Santa Sede,
il giovin Duca della Quercia d'oro;

Di questo adorna l'ingubino tesoro
non scema di quell'arte che procede
di padre in figlio e d'uno in altro crede
nel nobile alternarsi del lavoro.

E dagli Ammanni al Berni e al Bernardelli
dai sommi Accoromboni al Benamati
dal Berni ai Franciagini e al Lazzarotti;

Dal Passeri a' Maffei con il Piccotti,
dai Ricci a' Collepini e al Capodati
d'Azobbio la vetusta onora tutti.

XIX

Sen va, segnando un secolo infelice
degli ultimati la ducal genia
col buio dileguarsi del secondo
Francesco Gella Kovere Maria

E vien così d'uno spualtor profondo
a ricopriarsi e di malinconia
l'ombra città che acquisterà
la consdar sua libertà desia. In mondo

Ma in van, ch'è ormai la preda
a cui la renderà per anni schiava ^{Botanicen}
la santa Inquisition di ~~Papa~~ ^{Papa} ~~Urban~~

E nel silenzio d'un'epade ignora,
rimpiangerà quel sacramento, un man
furor che l'onta d'ogni obbligo lava.

XX

Si giace Agobbio nel silenzio e plora
l'antico suo splendor. Di gloria un raggio
l'irradia sol quando al tornar di ~~Mu~~
de' ben il di saluta in ciel l'aurora.

Allor dal sonno si risveglia, allora
gria ritorna; e, il secolare omaggio
rinnovellando al suo Vegliardo Saggio,
la sua paganità ricorda ancora.

Stolano, i ceraiuoli e via per vana
~~l'antica~~ i Geri via di corsa va senza
stallando ^{Ger.} i Geri, su la marea corrente
de' cittadini che l'«spallata» danno.

Costar h'è ^{Ger.} in vertice girando,
riprender poi la corsa scavalgente,
al mon del fronte comunel ~~avendo~~.